

## DIGITAL HUMANITIES, DIGITAL CULTURAL HERITAGE E L'ISTANZA OPEN

### 1. VERSO L'UNIONE EUROPEA DIGITALE, TRA LIBERTÀ DEI CONTENUTI E PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Il 3 marzo 2015, la Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo ha presentato il progetto di relazione “Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l’Europa”, relatore l’onorevole Mircea Diaconou. Muovendo dalla constatazione che «la cultura sia una risorsa e un bene comune e che il suo potenziale per sostenere lo sviluppo economico debba ancora essere riconosciuto», vista la sua rilevanza per le politiche pubbliche legate «allo sviluppo regionale, la coesione sociale, l’agricoltura, gli affari marittimi, l’ambiente, il turismo, l’istruzione, l’agenda digitale, le relazioni esterne, la cooperazione doganale e la ricerca e l’innovazione», si rileva «che il settore del patrimonio culturale ha la capacità di creare posti di lavoro altamente qualificati» e si esorta la Commissione Europea «a inserire nelle linee guida che disciplinano la prossima generazione di fondi strutturali per il patrimonio culturale un sistema di controllo della qualità obbligatorio, applicabile a tutto il ciclo di vita del progetto»<sup>1</sup>.

Il 25 maggio 2015, gli europarlamentari Socialisti e Democratici hanno proposto a loro volta la visione di un’Unione digitale inclusiva e progressista che consideri quattro obiettivi: 1) riqualificazione produttiva dell’industria di base europea, 2) creazione di nuovi posti di lavoro di alta qualità per il digitale, 3) investimento in infrastrutture, e-government e formazione, e infine 4) revisione della normativa Ue per adattarla all’era digitale. Le imprese europee hanno l’esigenza di sviluppare la propria base di conoscenze nelle tecnologie d’avanguardia quali l’Internet of Things, i megadati, la nuvola informatica e la stampa tridimensionale, nonché nelle opportunità digitali radicalmente innovative quali la digitalizzazione del nostro patrimonio culturale, dei mezzi di informazione e dell’istruzione, i servizi sanitari in rete e le tecnologie per i giochi. «La nostra idea – spiega Gianni Pittella – è creare un ambiente digitale in cui l’Europa possa avere un ruolo di leader a livello mondiale, in cui le imprese riescano a operare agevolmente attraverso i confini e in cui i diritti dei cittadini e dei consumatori siano protetti. Per fare questo, un mercato

<sup>1</sup> Mircea Diaconou, *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l’Europa* (2014/2149(INI)), Commissione per la cultura e l’istruzione; <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2015-0207+0+DOC+XML+V0//IT/>.

o un'agenda digitale non bastano: abbiamo bisogno di un'Unione digitale pienamente sviluppata».

In sostanza, se è vero che stiamo assistendo alla creazione di migliaia di posti di lavoro sostenibili e di elevata qualità, è anche vero che occorrono maggiori investimenti per garantire che tutti possano accedere all'Internet ad alta velocità a prezzi accessibili, così come occorre una riforma delle leggi europee sul copyright che rafforzi i diritti dei creatori. Occorre soprattutto un «equilibrio tra libertà dei contenuti e proprietà intellettuale che tuteli sia la libertà di fruizione dei contenuti che il diritto all'equa remunerazione dell'autore»<sup>2</sup>. Un passo decisivo in tale direzione è stato compiuto negli ultimi mesi. «Siamo arrivati a un buon compromesso che tutela sia il libero accesso ai contenuti che il diritto d'autore. Quello che arriva sul tavolo della Commissione è un rapporto d'indirizzo equilibrato di riforma del copyright, frutto di un lungo lavoro di mediazione per cercare di tutelare sia la libertà di fruizione dei contenuti che il diritto all'equa remunerazione dell'autore», secondo la dichiarazione dell'eurodeputata Silvia Costa (PD), presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo, resa al termine della votazione che ha dato il via libera alla “Relazione Reda”, approvata in seduta plenaria a Strasburgo<sup>3</sup>. Tale relazione – alla cui base si pone il “Rapporto INI” sulla valutazione dell'implementazione della Direttiva sull'armonizzazione di alcuni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, assegnato alla tedesca Julia Reda del Partito Pirata – ha raccolto gli indirizzi della riforma sul diritto d'autore nell'ambito del nuovo disegno del mercato unico digitale europeo, orientando la discussione verso un giusto equilibrio tra accesso ai contenuti e tutela del diritto d'autore.

«La bozza iniziale proposta dalla relatrice – proseguendo nella dichiarazione dell'eurodeputata Silvia Costa – era fortemente sbilanciata sulla libertà di accesso ai contenuti a sfavore della proprietà intellettuale. Ora abbiamo ottenuto un bilanciamento possibile attraverso l'acquisto legale dei contenuti e le licenze territoriali e, allo stesso tempo, attraverso la revisione del regime di responsabilità degli “over the top”, oggi più dei competitor che dei meri intermediari. Infine ci tengo a precisare che nel testo approvato non c'è alcun riferimento alla libertà di fotografare o filmare monumenti o opere d'arte (diritto di panorama) che non è in discussione. Quello a cui si chiede invece di prestare attenzione è l'utilizzo degli stessi a fini commerciali o distorsivi del contenuto».

<sup>2</sup> Silvia Costa e Gianni Pittella, *Towards a Digital Union*, Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento Europeo; <http://www.socialistsanddemocrats.eu/el/position-papers/towards-digital-union-our-progressive-vision/>.

<sup>3</sup> <http://www.silviacosta.it/costa-via-libera-agli-indirizzi-di-riforma-sul-copyright-equilibrio-tra-liberta-dei-contenuti-e-proprietari-intellettuali/>.

Il 2 luglio 2015, inoltre, l'Italian Academy of the Internet Code ha richiesto un'ulteriore riflessione sugli strumenti giuridici attualmente a disposizione per salvaguardare il necessario bilanciamento tra massima diffusione dei dati, e delle informazioni in essi contenute, e tutela dei diritti connessi alla diffusione dell'informazione e, soprattutto, alla tutela del patrimonio culturale. Non è un mistero che l'opinione pubblica sia fortemente sbilanciata sulla libertà di accesso ai contenuti, a sfavore della proprietà intellettuale. Per avere un bilanciamento occorre permettere l'acquisto legale dei contenuti della Public Sector Information (PSI), senza però arrivare fino a vietare il cosiddetto diritto di panorama.

La direttiva 2003/98/CE ha disciplinato la materia del riutilizzo dell'informazione nel settore pubblico, gli Open Data, appunto, ma è stata modificata nella nuova direttiva 2013/37/UE, che obbliga gli enti pubblici a rendere riutilizzabili tutte le informazioni in loro possesso, sia per scopi commerciali che non commerciali, a condizione che la diffusione di tali informazioni non sia esclusa ai sensi del diritto nazionale e in conformità alla normativa sulla protezione dei dati. «Quello che appare evidente – ha osservato Alberto M. Gambino – e che può ammettersi con certezza, è che l'ordinamento nazionale vigente, confermando l'importanza dell'impiego di licenze aperte che garantiscano il massimo riutilizzo dei dati e la loro interoperabilità, anche transfrontaliera, lascia comunque spazio per operare una riflessione sulla necessità di garantire la tutela del patrimonio culturale, nel senso di precludere un indiscriminato sfruttamento dei dati messi a disposizione tale da causare il detrimento del bene pubblico, dell'integrità dell'informazione e della conoscenza»<sup>4</sup>.

L'azione del CNR: il Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale per l'istanza open

Attivo in tutti i principali settori della conoscenza e unico ente pubblico multidisciplinare a vocazione generalista nel panorama italiano, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) persegue l'interdisciplinarietà della ricerca e l'integrazione di discipline e tecnologie per promuovere lo sviluppo scientifico, culturale, tecnologico, economico e sociale del Paese. Già nel novembre 2012, il CNR ha firmato la "Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities"; partecipa attivamente a progetti e infrastrutture europee per l'Open Access (OpenAIRE, DARIAH ERIC, ARIADNE); assieme alle Università e agli altri enti pubblici di Ricerca ha promosso azioni concrete in tali ambiti, tra l'altro con una proposta di azione normativa nel dicembre 2012 e con un "Position statement" sull'accesso aperto ai risultati della ricerca scientifica in Italia, diffuso il 29 gennaio 2013; il CNR partecipa e coordina,

<sup>4</sup> Alberto M. Gambino, *Patrimonio culturale digitale: Tra conoscenza e valorizzazione*, The Italian Academy of the Internet Code; <http://www.iaic.it/index.php/it/news/78-patrimonio-culturale-digitale-tra-conoscenza-e-valorizzazione-video-del-convegno-del-2-luglio/>.

infine, importanti progetti e infrastrutture nazionali a sostegno dell'istanza open, tra i quali la "Science & Technology Digital Library" per la più ampia condivisione della cultura e della ricerca (<http://stdl.cnr.it/>).

Vista dunque la responsabilità del coordinamento della partecipazione italiana all'infrastruttura di ricerca europea per le arti e le scienze umane, l'ecosistema d'avanguardia per la ricerca e la cultura denominato DARIAH ERIC (Digital Research Infrastructure for the Arts and the Humanities), che il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica nel marzo 2013 ha affidato al Consiglio Nazionale delle Ricerche, è utile sottolineare l'importanza e il significato dell'Open Access per il patrimonio culturale digitale pubblico. In tale ambito, un ruolo particolare di ponte fra cultura e ricerca è svolto dal Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR, che abbraccia il complesso delle scienze umane e sociali, assieme al patrimonio culturale materiale e immateriale. Ciò anche considerato che le Digital Humanities e il Digital Cultural Heritage costituiscono il nucleo essenziale delle attività del Dipartimento e che la dimensione digitale permette di sfruttare appieno la rete e le più avanzate tecnologie per valorizzare, diffondere e conservare la cultura umanistica e il patrimonio culturale, e di creare un network fra le numerose comunità d'interesse.

Si evidenzia in tal modo il ruolo delle nuove tecnologie e come le infrastrutture di ricerca si trasformano da infrastrutture digitali in infrastrutture sociali – come appunto nel caso dell'ecosistema per la ricerca umanistica europea di DARIAH ERIC – e in che modo, nell'ambito delle Digital Humanities e del Digital Cultural Heritage, l'istanza open è al servizio non solo delle molteplici comunità di ricerca, ma della società e delle sue più diverse declinazioni culturali e identitarie. Ciò avviene all'interno della "galassia open" in tutte le sue declinazioni – Open Source, Open Government, Open Data, Open Culture, Open Science e, in particolare, nella prospettiva dell'Open Access, laddove il patrimonio culturale digitale pubblico assume il ruolo di motore essenziale per la crescita di tutta la società.

Verso un nuovo equilibrio tra Open Access e copyright

L'apertura della ricerca non è stata ancora sancita compiutamente dal punto di vista normativo: il problema essenziale è conciliare l'Open Access con la disciplina vigente in materia di diritto d'autore. Nell'ambito delle Digital Humanities e del Digital Cultural Heritage, l'Open Access è al servizio non solo delle molteplici comunità di ricerca, ma della società e delle sue più diverse declinazioni culturali e identitarie. Per tali ragioni, l'Europa sostiene con un ampio ventaglio di azioni le politiche nazionali in favore dell'Open Access, salvaguardando in modo equilibrato le esigenze economiche e commerciali. Ciò anche in considerazione che la dimensione digitale permette di sfruttare appieno la rete e le più avanzate tecnologie per valorizzare, diffondere e conservare la cultura umanistica e il patrimonio culturale e di creare un

network fra le numerose comunità d'interesse. Ed è proprio all'interno della dimensione digitale che si evidenzia il ruolo assunto dalle nuove tecnologie e avviene la trasformazione delle infrastrutture di ricerca da infrastrutture digitali in infrastrutture sociali, per realizzare il passaggio dall'innovazione tecnologica, all'innovazione sociale e, infine, all'innovazione culturale.

Nel suo ruolo di attore principale per la costituzione di un'infrastruttura innovativa e integrativa, DARIAH ERIC ha una responsabilità rilevante per il futuro della lettura nel suo senso più ampio. Il libro digitale e le sue complesse relazioni con le infrastrutture per la conservazione (Long Term Digital Preservation), l'accesso (Digital Libraries), la trasmissione (attraverso le National Research and Education Network; in Italia, la Rete GARR) e l'esplorazione dei dati (data mining), stanno al centro della discussione. Certo, si può non far nulla e attendere l'ipotesi darwiniana di un modello di libro elettronico migliore di tutti che prima o poi si imporrà sugli altri modelli, probabilmente una combinazione di testi, audiovisivi, giochi e mappe spazio-temporali. Ma necessità storica a parte, occorre una discussione sulle policies, e DARIAH ERIC è il luogo adatto.

La grande domanda riguarda l'interazione tra infrastrutture pubbliche per la conservazione e l'accesso ai dati e i dati stessi, che in molti casi sono parte di patrimoni privati. Conflitti ciechi o equivoci circa le funzioni specifiche di istituzioni pubbliche e imprese private possono portare a grandi perdite di energie e, quel che è peggio, a perdite di conoscenze. Quanto mai urgente è dunque immaginare nuovi modelli economici per la grande varietà di editoria digitale che sta venendo sviluppandosi. Dobbiamo assicurare massa critica per lavorare in un'economia di scala che dia sostenibilità ai progetti in corso. Di qui la richiesta di bilanciare l'Open Access con il copyright. Occorre il contributo dei ricercatori, delle istituzioni, di chi è responsabile per la modularità e l'interoperabilità degli strumenti, e per la standardizzazione dei dati, requisiti ovvi per ogni nuovo modello che si presenterà. Economisti, giuristi, esperti di copyright e parlamentari interessati al finanziamento della ricerca devono lavorare assieme per progredire su questa vitale questione. In poche parole: c'è ancora molto da lavorare per adeguare la base industriale e normativa con l'obiettivo di trovare nuovi posti di lavoro nell'economia digitale per tutti.

È dunque indispensabile far leva sulle tre LEIT (Leadership in Enabling and Industrial Technologies) del settore culturale, che sono il DRM (Digital Rights Management), lo e-Publishing e la sensoristica. Di buono c'è che in ogni caso il public engagement è assicurato, perché la cultura farà sempre parte dei Social, Cultural, and Educational Public Goods.

RICCARDO POZZO

Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
riccardo.pozzo@cnr.it

ABSTRACT

The paper is about recent national and European legislation on data re-use. It argues time has come to realize that Open Access and copyright ought not to oppose each other. They should instead find ways to balance each other. Open Access is necessary for government-sponsored data. The industrial and creative industry cannot simply give up copyright. It must keep to it in order to survive on the market. On the other side, the industrial and creative industry ought to be enabled to make use of government-sponsored data. Legislation is on the way.